

LE QUOTE INESPRESSE RESTINO NELLE CASSE DELLO STATO

8‰, lo scandalo continua

e la Corte dei Conti interviene ancora

di Maria Barbalato

La Corte dei Conti, un anno dopo la relazione *Destinazione e gestione dell'8 per mille* e la conseguente deliberazione del 23 ottobre 2014 che evidenziava "elementi di debolezza nella normativa e nella gestione dell'istituto che impongono valutazioni ed iniziative da parte dei molti soggetti coinvolti", è nuovamente intervenuta con la deliberazione n. 8/2015/G nella quale analizza e controlla le misure adottate dalle Amministrazioni per correggere le criticità rilevate nell'anno precedente.

Abusi in sistema truffaldino

In particolare la Corte ritorna sul meccanismo delle scelte non espresse che avvantaggia i maggiori beneficiari, rileva l'abnorme aumento dei fondi a favore delle confessioni religiose nonostante una seria congiuntura economica che penalizza le spese statali, critica la scarsa pubblicizzazione delle risorse erogate alle confessioni religiose e il loro ricorso a costose campagne pubblicitarie a fronte di uno Stato che non pubblicizza e non incoraggia alla scelta, accenna al rischio di discriminazione nei confronti delle religioni non firmatarie di accordi con lo Stato, sottolinea l'assenza di verifiche e di controlli sulla gestione dei fondi. Riguardo a questo argomento, e riferendosi in particolare alla Chiesa cattolica beneficiaria di notevoli somme, la Corte dei Conti annota come siano insoddisfacenti le risorse destinate agli interventi di carità, cita alcuni probabili abusi riportati dalla stampa nazionale, dichiara che il Ministero dell'Interno non controlla i rendiconti contabili ma verifica solo la coerenza con le finalità indicate (sostentamento del clero, esigenze di culto della popolazione, interventi caritativi in Italia e nel Terzo mondo), lamenta che è risultato da indagini svolte che i rendiconti trasmessi al Ministero dell'Economia non sarebbero arrivati negli uffici competenti per il necessario controllo. La Corte dei

Continua lo scandalo dell'8 per mille che consente alla Chiesa cattolica di incassare circa un miliardo di euro all'anno senza che questa somma corrisponda alle effettive destinazioni dei contribuenti. Su questo indebito foraggiamento di Stato pro Cei era intervenuta già due anni fa la Corte dei Conti, che però inascoltata torna nuovamente alla carica, denunciando ancora una volta l'espedito della ripartizione delle destinazioni non espresse, che determina una inaccettabile violazione delle volontà dei cittadini e depauperava le casse statali



conti si è occupata anche della correttezza da parte dei Caf nel rispettare la volontà degli optanti sia riguardo all'8 per mille che al 5 per mille, attivandosi per ricercare gli abusi. E, in effetti, esaminato un campione di circa 5.000 schede relative all'8 per mille ha riscontrato alcune irregolarità, schede non conservate, trasmissione di dati diversi dalla indicazione originale o mancanti di indicazioni e, in questo caso, è stata barata, nella maggior parte dei casi, la casella della Chiesa cattolica.

La quota assegnata allo Stato

La Corte dei Conti ha riscontrato il persistere del disinteresse dello Stato per la propria quota. A fronte delle varie confessioni che fanno campagne pubblicitarie per informare e incoraggiare alla scelta lo Stato tace, non ha detto nemmeno della nuova possibilità di destinare risorse all'edilizia scolastica che avrebbe potuto incoraggiare molti cittadini (anche se bisogna dire che una legge dello scorso luglio ha stabilito che la quota destinata agli interventi per l'edilizia scolastica sarebbe stata destinata solo in caso di eventi eccezionali e imprevedibili). Bisogna aggiungere che la quota statale è stata spesso dirottata verso finalità diverse da quelle indicate e la Corte quantifica le decurtazioni e scrive che «negli anni 2011 e 2012 la quota è stata completamente azzerata; per il 2013 si è ridotta da 170 milioni alla cifra irrisoria di 400 mila euro». E continua sottolineando che la decurtazione viola la volontà e la libera scelta di coloro che optano per lo Stato mentre, al contrario, vengono rispettate le volontà di chi opta per le confessioni e aggiunge che quote consistenti delle risorse statali vengono erogate a enti ecclesiastici, organizzazioni confessionali e a Enti privati che ne fanno richiesta. La disanima della Corte prosegue annotando come sia scarso il controllo sui fondi di competenza statale attribuiti a Enti privati, sia nel momento dell'affidamento che nella verifica degli obiettivi raggiunti.

Beneficiario	% su scelte espresse	Importo	Note
Chiesa Cattolica	36,75	995.462.448	Riceve quota scelte inesprese
Stato	7,03	195.612.564	Riceve quota scelte inesprese
Chiesa Evangelica Valdese	1,46	40.284.765	Riceve quota scelte inesprese
Unione Comunità Ebraiche Italiane	0,21	5.809.088	Riceve quota scelte inesprese
Chiesa Evangelica Luterana in Italia	0,15	4.167.389	Riceve quota scelte inesprese
Assemblee di Dio in Italia	0,12	1.517.586	Rinuncia a quota scelte inesprese
Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	0,08	2.399.406	Riceve quota scelte inesprese

LA RIPARTIZIONE DEL 2015
Il totale dei contribuenti ammonta a 41.320.548: tra questi 18.929.936 (45,81%) hanno espresso la loro scelta e 22.221.036 non si sono espressi (53,78%).

Fonte: Dipartimento delle Finanze

Lo Stato contro se stesso

Si noti che nell'anno osservato su oltre quaranta milioni di contribuenti solamente il 46% ha espresso una opzione e solo il 36,75% della popolazione ha scelto a favore della Chiesa cattolica alla quale però viene consentito, attraverso il meccanismo delle scelte inesprese, di mettere le mani sull'82,28% delle somme. In pratica il denaro proviene più dagli indifferenti che da coloro che si esprimono! Il danno per lo Stato, ovvero per noi cittadini, deriva dall'art. 47 della Legge del 1985 istitutiva del meccanismo che prevede che «in caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse» ma se possiamo supporre una *leggerezza* commessa in quegli anni, oggi il perdurare della situazione configura una *malafede*. La *stranezza* è evidente se analizziamo il meccanismo del 5x1000 poiché, in questo caso, la ripartizione viene effettuata solo sulle scelte espresse.

Tutti i governi italiani, indistintamente, si sono sentiti in dovere di omaggiare la Chiesa cattolica e la subordinazione appare *originale* se ci confrontiamo con Francia, Inghilterra e Irlanda dove le religioni non hanno diritto a contribuzioni o con la Spagna dove il contribuente può decidere a chi attribuire una quota delle imposte ma, se non si esprime, i soldi rimangono nelle casse dello Stato.

Ville, ostriche e champagne

Critichiamo il principio antidemocratico, illegittimo, ingiusto guardando anche alla realtà dei fatti. La cronaca e la giustizia si sono occupate di scandali e latrocinii: a Trapani il vescovo Micciché è stato inquisito poiché si è appropriato di somme destinate dall'8 per mille destinandole all'acquisto di ville e opere d'arte; il vescovo Domenico Mogavero a Mazara del Vallo è stato accusato di essersi appropriato di soldi della curia; a Montecassino l'abate vescovo avrebbe sottratto somme destinate all'8 per mille per spenderle in champagne e ostriche, hotel di lusso e abiti di famosi stilisti.

In attesa degli esiti giudiziari appare grave anche solo il sospetto che somme ingenti siano state distolte dalle necessità dei cittadini italiani.

Unioni civili

Dopo la legge, adesso l'effettiva parità anche per i figli



Dopo trent'anni di lotte il Parlamento l'11 maggio ha varato la legge sulle unioni civili: 372 voti a favore, 51 contrari, 99 astenuti. Finalmente le coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali, hanno pubblico riconoscimento. Dal testo definitivo è però restata fuori la "stepchild adoption". Ma la Breccia è stata aperta, e gli starnazzanti clericali dovranno farsene una ragione

di **Maria Gigliola Toniollo** Cgil Nazionale – Nuovi Diritti

L'11 maggio 2016, come la si pensi, ce lo ricorderemo tutti come un gran giorno, un passaggio storico per il diritto di famiglia, che arriva dopo il divorzio breve e l'equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi. Il Parlamento italiano, a trent'anni dalla prima proposta di legge presentata in Senato e dopo ventotto anni dalla prima legge danese sulle unioni registrate, ha finalmente approvato una legge italiana sulle unioni civili tra coppie di persone dello stesso sesso e sulle convivenze. Una legge insufficiente, che nasce vecchia e superata, risultato di pesanti mediazioni con le destre, che hanno finito per penalizzare fortemente proprio i diritti dei più deboli. Qualcuno tuttavia in questi giorni ha messo *on line* l'immagine di una cascata che rompe gli argini e questo può e deve essere considerata oggi questa legge, con l'approvazione della quale, nonostante pesanti limiti, si è conquistata una posizione strategica, riconosciuta meglio di tutti proprio dai detrattori, a partire dalla Confederazione Episcopale Italiana, che ha dichiarato la propria sconfitta, presentandola come una *"sconfitta di tutti"*. Peraltro, poco tempo fa, senza troppo preoccuparsi dell'ingenuità, il tanto progressista Papa Bergoglio, nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* che segue e conclude i lavori del Sinodo della Famiglia, ribadiva la solita questione «non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia».

Decenni di lotte

La legge sulle Unioni Civili, che arriva con un ritardo imperdonabile, dopo decenni di lotta e di sofferenza per milioni di gay, di lesbiche e di trans che in questo Paese sono stati umiliati e presi in giro da politici ignoranti, ma soprattutto pavidi e ossequianti al precetto delle gerarchie vaticane e confinati nel proprio tornaconto, non è certo il cambiamento per cui il mondo civile tanto si è battuto, dato che non è prevista eguaglianza fra persone, né sono in conto genitorialità e filiazione: siamo a recepire un dispositivo superato dalle leggi di tanti Paesi, ben lontano e ben diverso dal riconoscimento del matrimonio egualitario, che dalla sorprendente e pionieristica Olanda del 2001 ha raggiunto da poco la Colombia, passando per quasi tutta l'Europa, per quasi tutta l'America, per Paesi agli antipodi fra loro, dal Sudafrica alla Nuova Zelanda. Perché proprio in Italia alle persone omosessuali si vuole riservare uno *status* diverso in materia di diritto di famiglia? In cosa si ritengono gay, lesbiche e trans così diversi da dover avere un istituto giuridico *"dedicato"*, quando è chiaro che non esistono motivazioni giuridiche, scientifiche, etiche o sociali che non siano di natura ideologica?

Per un'effettiva parità

Come si è detto, questa legge, che riconosce alle coppie di persone dello stesso sesso e ai conviventi molti fra i diritti e i doveri previsti dal matrimonio, non tutela valori fondamentali come la filiazione e l'adozione, «segna un solco profondo tra quello che è la politica e la realtà che

continua a pagina 18